

GIANGIORGIO  
SATRAGNI

## CILLUFFO, SEGNATEVI IL NOME È IL DIRETTORE DEL FUTURO

**N**on ci capita pressoché mai di voler riascoltare un concerto dell'Accademia Stefano Tempia, ma questa volta l'avremmo desiderato per davvero al Tempio Valdese. Non soltanto si dava il «Requiem in do minore» di Luigi Cherubini, ammirato capolavoro neoclassico di stupefacente bellezza, che dura solo tre quarti d'ora. Dirigeva un ragazzo di 29 anni, Francesco B. Cilluffo: segnatevi questo nome, lo sentirete ancora. A Torino in realtà molti lo conoscono, perché qui è nato, si è diplomato al Conservatorio e si è laureato all'Università prima di spiccare il volo per Londra, dove si è perfezionato al massimo grado anche grazie a borse di studio della De Sono. E siccome è un vero talento, a Londra si è fatto notare, studiando con autorevoli compositori e divenendo assistente di direttori d'orchestra, anche in Usa.

Di Cilluffo conoscevamo qualche composizione eseguita a Torino, ma il ragazzo non ci aveva colpito quanto lo ha fatto in veste di direttore. Perché possiede un afflato che si esplica al meglio sul podio. Il «Requiem» commissionato a Cherubini da Luigi XVIII per ricordare il decapitato fratello Luigi

XVI è un monumento: di senso scultoreo, di equilibrio nelle proporzioni. E', nel 1817, un esempio sommo di arte neoclassica. Ma è un neoclassicismo animato da un soffio vitale interiore, da un'intensità che non è il terrore per la morte, bensì la regalità anche nell'intonare la messa funebre.

E proprio questo senso della monumentalità unito all'intensità è stata la cifra della lettura di Cilluffo, con un respiro profondo e una grande varietà nelle dinamiche, dal soffio pianissimo iniziale alle vette dell'intreccio polifonico. Il coro della Tempia non pareva quasi lo stesso: certo Michele Frezza l'avrà preparato a dovere, ma è stato il podio a far la differenza, pur non potendo impedire cedimenti improvvisi delle voci. Vorremmo dire la medesima cosa dell'orchestra, ma qui abbiamo sobbalzato più volte di fronte a entrate imbarazzanti e a un insieme un po' caracollante. Cilluffo ha capito che poteva trarre il massimo dal coro e non dall'orchestra, ma non sarebbe stato male badare di più anche a questa. Successo inteso: speriamo non venga chiusa questa finestra da cui entra una rigenerante aria di primavera.